

# Istruzioni per togliersi gli occhiali

## Breve guida post-visione



### Un progetto teatrale di:

Ilaria Fontanelli (regista)  
Chiara Pistoia e Francesco Serretti (attori)  
Cristiano Cappellini (attore + luci/suoni)  
Luca Mori (ricerca/conversazione con bambini)



**Guida** a cura di Luca Mori (filosofo e formatore)

## Premessa

1. Il lavoro teatrale
2. Sul metodo di lavoro con le scuole

## Esercizi

- Esercizio 01 | Cosa sappiamo? L'inventario impossibile
- Esercizio 02 | Cosa riempie le nostre giornate?
- Esercizio 03 | Cosa non sappiamo e vorremmo sapere?
- Esercizio 04 | Quando ci facciamo certe domande?
- Esercizio 05 | La cura che imprigiona
- Esercizio 06 | Ancora la caverna di Platone... perché?
- Esercizio 07 | Le tante caverne quotidiane
- Esercizio 08 | Cosa significa essere spettatori



**Per informazioni e prenotazioni:**  
[adartechiarapistoia@gmail.com](mailto:adartechiarapistoia@gmail.com)

# Premessa

## 1. Il lavoro teatrale

«[...] potrei essere chiuso in un guscio di noce e sentirmi re di uno spazio infinito, se non fosse che faccio brutti sogni» (Shakespeare, *Amleto*, II, 2)

**“Istruzioni per togliersi gli occhiali”** è il titolo – per qualche tempo provvisorio – di un lavoro teatrale che propone una **rivisitazione contemporanea del mito della caverna di Platone**, pensando innanzitutto ai **bambini** e alla responsabilità della loro **educazione**.

Le molte domande che ci siamo fatti immaginando il lavoro e iniziando a provarlo, con l'aiuto di alcune **classi delle scuole elementari e delle loro insegnanti**, possono essere riassunte in due questioni: 1) *che cosa “riempie” le giornate delle bambine e dei bambini di oggi? Ossia: che cosa dà forma alle loro credenze e aspettative? Cosa riempie il loro immaginario? Cosa e come imparano? Di cosa parlano? Come passano il tempo? Eccetera.* A questa prima serie di domande si aggiunge la questione per noi cruciale: 2) *una volta individuato ciò che “riempie” le loro giornate, ci chiediamo se da quel “pieno” non resti fuori qualcosa di importante... Ci chiediamo, in altre parole: cosa non si vede, cosa non si apprende in quel “pieno” quotidiano in cui siamo tutti coinvolti? Ci sono domande importanti, aspirazioni, aspettative, possibilità di fare, di agire e di apprendere che non trovano sufficiente spazio nel modo ordinario di passare il tempo, a casa, a scuola e altrove?*

Queste sono le domande essenziali che il nostro lavoro intende sollevare, invitando gli adulti (scuole, famiglie, istituzioni ecc.) a tenerle presenti e a mettersi in discussione, coinvolgendo anche i bambini nell'esercizio della ricerca e del dubbio: invitando tutti a “sentire” la tensione **tra lo spazio saturo di ciò che è già “confezionato” e lo spazio aperto della scoperta, in modo al tempo stesso leggero e profondo.**

Credits

Comune di Cecina  
Artimbanco | Cecina  
Scuole primarie Marconi (Cecina) e Collodi (Marina di Cecina)

## 2. Sul metodo di lavoro con le scuole

Interpretiamo il teatro come una delle migliori invenzioni di cui gli esseri umani si siano dotati per osservare, comprendere e dar forma alle proprie possibilità. È forse per questa ragione che, nonostante abbia perso da secoli la centralità rituale e simbolica che aveva acquisito in certi luoghi del mondo antico, il teatro rimane una dimensione privilegiata in cui allenare mente e corpo ad attraversare contesti e linguaggi, esercitando quelle competenze comunicative, affettive e relazionali che sono alla base della buona vivibilità di qualsiasi organizzazione umana.

Lo teniamo presente innanzitutto lavorando con fanciulli e adolescenti, nelle scuole e fuori. Il lavoro con i bambini e con i giovani è, in questa prospettiva, parte centrale di un impegno più ampio rivolto alla cittadinanza: un impegno che propone l'esperienza del teatro come occasione insostituibile per sperimentare i nessi tra creatività e socialità e, al tempo stesso, come punto d'incontro e di scoperta reciproca fra saperi, linguaggi, professioni, ruoli e culture differenti.

Per questa via, soprattutto se dismette una certa autoreferenzialità a cui tendono i modelli organizzativi fondati sull'auto-compiacimento degli organizzatori, il teatro dà effettivamente possibilità aggiuntive a chi lo frequenta, in quanto ne arricchisce l'equipaggiamento con esperienze, "prove di sé" e tecniche di vario genere, irripetibili altrove.

Anni di lavoro nelle scuole, prestando attenzione alle famiglie e agli altri ruoli dell'educazione, ci hanno permesso di elaborare un modello incentrato (1) sull'apertura di nuovi canali di comunicazione tra professioni e ruoli di volta in volta coinvolti (genitori, insegnanti, bambini, ricercatori universitari ecc.), (2) sulla costruzione di reti sociali nel territorio di riferimento e (3) sulla ricerca di relazioni feconde tra la creazione artistica e i bisogni espressi dai luoghi in cui essa agisce. Un tale modello, dinamico e propenso all'ascolto, prevede tra l'altro l'accurata documentazione dei percorsi e delle proposte, che in futuro dovrà sempre più essere concepita – approfittando delle possibilità offerte dalle tecnologie digitali – per far conoscere il nostro lavoro e chi lo rende possibile in luoghi diversi da quelli in cui viene fisicamente eseguito, in modo da aprire nuovi scenari di collaborazione, una maggiore diffusione delle iniziative e nuove "domande di teatro".

*Questo lavoro non è che un primo, modesto esempio di ciò.*

## Esercizio 01 | Cosa sappiamo? L'inventario impossibile



**Come primo esercizio** proponiamo di fare la domanda che abbiamo rivolto alle classi con cui abbiamo lavorato e che ci hanno aiutato nella ricerca preliminare all'impostazione del lavoro scenico: *Cosa sappiamo? Potremmo fare un elenco di tutte le cose che "sappiamo" [che conosciamo, che sappiamo fare ecc.]?*

**Vi invitiamo a fare questa domanda ai bambini** prima di leggere ciò che altri hanno detto. Per esplicitare la metafora che ci ha ispirato (la caverna, il guscio di noce di Shakespeare...), abbiamo utilizzato un nastro adesivo per tracciare una circonferenza sulla scena. Dentro la circonferenza, divisa in due parti, i bambini sono stati invitati a scrivere [PARTE 1] *tutto ciò che sanno e di cui sono certi* (ciò che conoscono, ciò che sanno fare) e [PARTE 2] *tutte le cose/attività di cui parlano spesso e a cui dedicano più tempo*.

La *circonferenza* così disegnata diventa il *"guscio" di noce in cui ci si trova*: ci sono le credenze, le convinzioni, le abitudini e le attività che "riempiono" la mente e la vita.

Generalmente, ci si rende conto dell'*impossibilità* di scrivere un inventario di tutto ciò che si sa. Rileggendo insieme quanto si è scritto, ci si può accorgere a volte che ciò che si afferma di sapere è forse un "credere di sapere". E si può cogliere l'occasione per accorgersi di come si utilizza il verbo "sapere" e dei significati che ogni utilizzo comporta, esercitandosi a distinguere gradi di certezza partendo dall'elenco elaborato insieme, allenandosi ad esercitare il dubbio e a tracciare connessioni.

Per chi fosse curioso, ecco i risultati provvisori di due classi (in sequenza, una terza e una seconda della scuola primaria), che assomigliano a una lista di Borges.

**Attorno agli 8 anni** | «So fischiare; So fare la verticale; So cantare sopra un palco; So nuotare in piscina e al mare; So che ho 4 pappagalli che mi hanno fatto 6 pappagallini; So che il mio nonno sa parlare in tedesco; So quanti anni hanno il mio babbo e la mia mamma; So che il gatto rincorre il topo; So dove abita la mia amica; So contare fino a mille; So fare yoga; So andare in bici; So che una volta sono andato a Tenerife; So che Luca è il mio migliore amico; So come studiare; So come fare la schiaccia; So parlare in turco; So che la mia casa è a Nord; So che i topi hanno paura dei gatti; So contare in inglese; So cantare in italiano; So che l'erba è verde; So fare le fotografie; So giocare alla Wii; So fare le frazioni; So che la medusa al sole si scoglie; So fare il verso del gatto uguale; So che l'homo sapiens imparò ad accendere il fuoco, seppellire i morti e dipingere sulle pareti delle grotte; So giocare a calcio; So che ho conosciuto Diego all'arcobaleno; So che se giro la manopola del gas parto; So scrivere; So di conoscere un bel po' di animali; So leggere; So pensare; So parlare; So che i fiori sono colorati; So bucare i fogli; So pattinare sul ghiaccio e sciare sulla neve; So curare le ferite; So fare torte gustose e bigliettini decorati per le mie amiche; So prendermi cura dei pesci; So camminare sulla trave; So che la luce ci fa strada; So suonare la batteria e la chitarra; So

che cuocere i cibi li migliora la digestione e che la cura dei malati allunga la vita ai vecchi; So pescare con babbo; So cavalcare un cavallo; So giocare con il mio gatto; So che  $50+50+50$  fa 150; So fare le moltiplicazioni, addizioni, sottrazioni e divisioni; So mangiare tutto; So farmi la doccia da solo; So costruire con le Lego; So che una volta sono caduto in un tombino; So alzarmi; So che la Terra gira intorno al Sole; So che sono andato a casa di Marco; So che ho imparato a camminare a 2 anni; So giocare a basket; So di essere abile; So saltare; So fare il campeggio e andare sullo snowboard; So disegnare; So camminare all'indietro; So ballare il pop; So che se mischio il giallo con il rosa diventa arancione; So colorare; So che tutte le mattine mi alzo alle 7:30 e il mio babbo alle 5:15; So allacciarmi le scarpe; So cadere so che la luce forte acceca; So che Marco è il mio migliore amico del cuore; So andare sul computer; So che i giorni della settimana sono 7; So che in bici ci vado poco; So che ho iniziato ad andare in piscina a 5 anni; So che a casa il mio canestro è alto 3 metri; So fare la pizza; So fare barchette di carta; So che in questo teatro ci sono stato due volte; So che sono nato nel 2006 e che la mia mamma mi ha insegnato a camminare; So che cos'è un cane; So fare la capriola all'indietro; So che mia sorella ha 4 anni; So che per sbaglio le chiavi della macchina in un tombino poi le abbiamo riprese; So che ho visto uno spettacolo "Anita e la mosca" e era bellissimo; So che in un mese ci sono 4 settimane; So che Michele fa gli scout; So che ho quattro evidenziatori; So che la terra è un pianeta e che in cielo ci sono milioni di stelle; So che il cavallo nitrisce; So che per correre devo stare su 2 piedi; So che la colla incolla e la penna scrive e la gomma cancella; So che il corvo è nero e che esistono tantissime specie di animali; So che il giacchetto ripara dal freddo e che la stufa brucia; So che lo specchio riflette; So fare la sottomissione; So comunicare; So vestirmi e mettermi le scarpe; So che i giorni dell'anno sono 365 o 366; So come si fa canestro con la palla; So mettere i colori in ordine dell'arcobaleno; So fare i giochi di prestigio con la mia cugina; So prendermi cura della mia famiglia; So che tutti gli antenati dell'uomo avevano il pollice opponibile; So che è maleducazione fare i ruttii; So che quando si fuma vengono i denti gialli; So che il mio cane è un coccolone; So che l'*Homo habilis* conduceva una vita nomade; So che ho 2 gatti; So che l'uomo discende dalla scimmia; So fare dei quadri di cartone che sembrano di legno; So le tabelline; So cantare in coro; So preparare le insalate; So giocare alla PlayStation e alla Nintendo 3DS; So ballare in palestra; So aprire gli occhi sott'acqua senza maschera; So che hanno scoperto un pianeta e adesso invece che 9 sono 10, ma non so come si chiama...».

**Attorno ai 7 anni** | «So... Che  $3 \times 3$  fa 9; lo so che le case sono molto alte e grosse e molto pesante; lo so che il mare è infinito e molto grosso e so che si muove molto di notte sempre molto; So che i bambini giocano tantissimo; So che le case non sono solo grandi ma anche piccole; So l'alfabeto; So che quando i faraoni o ogni re egiziano quando sono morti gli altri lo ricoprono di carta e plastica e poi li mettevano nelle bare. Per andare nell'aldilà del viaggio e le bare sono ricoperte di geroglifici; So che Martina era andata via; So che i sassi sono molto duri; So che i dinosauri sono esistiti milioni di anni fa; Conosco che  $2+2=4$ ; So che  $10 \times 10$  fa 100; So camminare; So che i sassi cadono; So che la giraffa ha il collo lungo; So che il fuoco fa caldo; So che il vetro se ci batto si rompe; So che Nutella è fatta con la cioccolata; So scrivere; So che a teatro ci divertiamo un sacco di gioia; L'amore è bellissimo quando stai accanto a quella persona che ami ti senti più forte e felice; lo so che il fumo è gassoso; So che se faccio arrabbiare mi mette in punizione; So che le amiche sono speciali perché ti stanno accanto nei momenti più difficili; So che dobbiamo rispettare le regole della scuola; So che  $300 + 3000$  fa 4000; So che l'amicizia è importante perché avere un'amica è speciale; So che la scuola è bella; So

che  $2 \times 2 = 4$ ; So che  $100+100+100 = 300$ ; So che  $3 \times 8 = 24$ ; So che  $1 \times 50 = 50$ ; So che  $20+20 = 40$ ; So che  $40+40 = 80$ ; So a cosa serve la grammatica; So quanto fa  $10 + 10 = 20$ ; So pattinare sul ghiaccio; So fare un uccellino di carta; lo so che  $10+10=20$ ; So che  $100 \times 100 = 200$ ; So fischiare; So calciare; So che  $10 \times 10 = 100$ ; So che la penna ha l'inchiostro; So che il fiori hanno il polline; So che  $3 \times 5$  fa 15; Che  $5 \times 7 = 40$ ; Che  $5 \times 8 = 50$ ;  $5 \times 1 = 5$ ;  $2 \times 2 = 4$ ; lo so cosa è religione e per cosa serve a capire cosa è Gesù; So nuotare; So che andare a scuola è importantissimo; Conosco tutte le mie amiche;  $1000 \times 1000 = 10000$ ;  $10000 \times 10000 = 1000000000$ ; So tutti i nomi dei miei amici; So che i miei genitori mi vogliono una marea di bene; So quanto fa  $100+100=200$ ».

## Esercizio 02 | Cosa riempie le nostre giornate?



**Secondo esercizio.** Proviamo ora a fare un elenco di ciò che facciamo o diciamo più spesso.

Un esempio di elenco provvisorio: «Coi grandi parlo della scuola di danza e di coro; lo parlo con le mie amiche di cosa giocheremo insieme; Dei dopponi dei cucciolotti; Parlo spesso del mare, mi piace andare al mare; Parlo della scuola di calcio; Parlo del calcio: serve per giocare tutti insieme perché il calcio è divertente perché si gioca tutti insieme; Parlo della guerra; Parlo della guerra di Ucraina; Parlo della squadra Juventus; Con i miei genitori parlo di come sono i pianeti; Parlo delle figurine degli amici cucciolotti; Parlo con il mio amico di calcio e di figurine; Parlo con la mia mamma e il mio babbo di scuola; Di figurine che si scambiano; Se una mia amica vuol stare con me; Di aikido; Di calcio; Dei segreti; Di giochi di lupi; Se una mia amica vuol stare con me; Parlo di segreti; Di figurine dei segreti; Parlo spesso del Milan; Delle figurine degli amici cucciolotti; Cosa facciamo oggi di bello; Se andremo al gelato; Ci chiediamo: A cosa giochiamo?; Di segreti di amore».

**Si può cogliere qui l'occasione per esplorare molti aspetti della vita quotidiana:** i giochi che si fanno più spesso e quelli che divertono di più; i programmi televisivi più visti; l'utilizzo degli schermi, il rapporto tra il tempo passato al chiuso e quello all'aperto. *Confrontando ciò che dicono i bambini con ciò che gli adulti potrebbero dire di sé (ricordando ciò che facevano da bambini)* **emergeranno notevoli differenze sulle cui motivazioni e conseguenze si potrà utilmente riflettere.**



## Esercizio 03 | Cosa non sappiamo e vorremmo sapere?



**Terzo esercizio.** Abbiamo riempito la circonferenza scrivendo ciò che sappiamo e ciò che diciamo e facciamo più spesso. Quando l'interno della circonferenza sarà *pieno*, proveremo a lavorare sull'esterno, pensando a ciò che non sappiamo ancora (che non conosciamo, che non sappiamo fare...) e che tuttavia ci sembra importante sapere, secondo la regola: *quanto più qualcosa viene posizionato lontano dalla circonferenza, tanto più è (appare) difficile da apprendere, da scoprire e da raggiungere.*

Fuori dalla circonferenza ci sarà pertanto tutto ciò che ancora non si sa e che si vorrebbe sapere: ciò che vale la pena sapere; le domande più difficili che mi sono fatto e a cui non ho risposto; le cose che mi sono sembrate più meravigliose e che non ho capito bene come sono fatte/perché ci sono ecc.; le cose più belle che vorrei fare ma non sono ancora capace di fare.

**Elementi da considerare lavorando con i bambini:** La scuola, ai loro occhi, può accompagnare dall'interno della circonferenza delle cose già sapute verso l'esterno? Quante cose si affrontano effettivamente a scuola, tra quelle che i bambini vorrebbero conoscere e sapere? Quanto spazio è dedicato al loro domandare?

Abbiamo chiesto a ogni bambino di scrivere le domande *più importanti* che si fanno e a cui vorrebbero avere risposta, disegnando così lo *spazio di ciò che vorremmo scoprire.*

Qui si incontrano molti motivi di meraviglia...

**Classe quinta primaria |** A me piacerebbe sapere se esistessero degli extraterrestri, perché su Discovery Challenge ho sentito che li stanno cercando e esaminando su Marte e sulla Luna; Cosa siamo veramente noi?; Ci sono altre forme di vita oltre noi?; Perché mio fratello mi dà molta noia?; Lo spazio ci appartiene oppure noi apparteniamo ad altri esseri?; Che cosa si deve fare per fare recite?; Quanto si deve studiare per diventare un attore?; Dio chi è veramente?; Perché alcune persone uccidono, picchiano e rubano?; Cosa c'è nell'universo?; Cosa succede dopo la morte?; Perché il mondo è così brutto?; Siamo macchine o uomini?; Perché mamma non vuole avere animali del genere (cani tartarughe...)?; Vorrei sapere il motivo per cui siamo nati; Vorrei sapere se gli alieni esistono; Ma quando uno muore cosa ci sarà nel paradiso o nell'inferno?; Uno continuerà la vita dopo la morte o non ci sarà niente e quindi non farà nulla per sempre?; Ma quando il Sole esploderà cosa succederà?; Perché più o meno i miei migliori amici sono anche quelli un po' più bravi a scuola?; Cosa succederà fra un milione di anni?; Esisterà una vita diversa in futuro o qualcosa che la continui per sempre?; Se non fossi nata come umana potrei nascere in un altro corpo?; Io vorrei sapere se gli alieni sono mai vissuti; Riuscirò a

realizzare il mio sogno di cantante?; Riuscirò a cavermela quando sarò più grande e sarò sola?; Per caso possono esistere le sirene?; Nell'universo ci potrebbero essere altre forme di vita, perché se è infinito ci potrebbero essere altri pianeti con altre forme di vita?; La magia esiste davvero, gli alieni e le fate e tutte quelle dimostrazioni sono vere o false?; Un giorno inventeranno la macchina del tempo?; L'universo è davvero infinito, forse c'è una fine ma è molto lontana?; I libri un giorno si potranno avverare nel senso le loro storie diventeranno vere?

**Classe quarta primaria** | Gli adulti sanno più cose di noi bambini, ma perché hanno paura e non lo dimostrano?; Perché i bambini a volte fanno i bulli e poi sono i più fifoni?; La domanda che non ho mai risposto è: cosa succederà nel futuro ai bambini poveri?; Che cos'è la vita? Qual è il nostro scopo?; Come abbiamo fatto a crescere?; Come si vive? Da come è nato il mondo?; Perché c'è la povertà? Quando guarirà il mio babbo?; Esistono i draghi? Esiste il bigfoot? Con chi mi sposerò?; Sarò un pilota?; La cosa che mi ha meravigliato di più al mondo è la musica; Perché uccidono gli animali?; Io vedo Violetta, è una cantante, a me piace cantare: diventerò una cantante come lei o con lei?; Diventerò mai l'amica di Camilla?; Diventerà una brava giocatrice di pallavolo?; Da grande vorrò ancora bene ai miei genitori?; La domanda che mi sono fatto è: cosa mi succederà in futuro?; Come siamo nati?; È esistito il mostro di Lockness?; Come si è formato il mondo?; Un giorno potrei giocare nella Juve?; Un giorno diventerò famoso?; Boh! Gli scenziati forse lo sanno loro dell'universo; Ma come si nasce? E come? Come sarò nel futuro?; Perché c'è la guerra?; Quanto camperà mia nonna?; Con chi mi sposerò?; Sarò bello o brutto?; Come morirò?; Andrò in televisione?; Sarò famoso?; Perché i più bravi a scuola sono Giacomo e Camilla e non io?; Perché la Melissa dice che la Camilla è perfettina anche se non lo è?; La domanda è: perché il mio fratello è cattivo?; Perché quando credi che una persona sia buona, che tu ti possa fidare, poi ti accorgi che è molto antipatica?; Quanto ho preso alla verifica di storia?; Cosa farò da grande? Perché le persone si uccidono a vicenda e perché fanno la guerra?; Perché sono nato?; Perché alcune persone si vestono in maniera strana e con capelli diversi?; Perché nel mondo c'è la guerra e le gente si ammazza?; In futuro mi sposerò e avrò figli?; In futuro diventerò una brava veterinaria?; Da grande potrò avere una casa bella grossa dove metterci i miei animali?; Un giorno potrei giocare nell'Inter?; Un giorno andrò nello spazio?; Perché c'è la povertà?; Perché in alcuni luoghi c'è la guerra?; Perché è nato il mondo, lo spazio?; Ma esistono gli alieni?; Esistevano i draghi?; Perché noi non possiamo volare e gli uccelli sì?; Potrò diventare un astronauta?; Sono le domande dell'universo; Perché hanno inventato le macchine e la tecnologia?; Perché ci si innamora? Perché si è felici quando ci si innamora? A me l'amore mi rende felice e mi vengono meravigliose poesie perché mi rende davvero felice; Come è nata la scienza? Come sono nati gli scenziati? Sono esistiti i draghi? Sono esistiti i vichinghi?; Perché dobbiamo diventare grandi? E non pensare e immaginare con la fantasia come quando si è piccoli. Perché grandi e piccoli pensano cose diverse e non pensano uguale?; Perché c'è la guerra?; Perché si soffre la fame nel mondo?; Perché si è formato il mondo?

**Classe terza primaria** | Chi ha inventato la Terra? Gli alieni esistono?; È nato prima l'uovo o la gallina? Cosa c'è dopo la morte? Chi ha inventato il cielo?; Perché siamo nati proprio noi al mondo? Se non fossero mai esistiti gli umani, com'era il destino? Da dove è nato il puntino che ha formato il Big Bang?; Chi ha inventato la storia?; Chi ha inventato i nomi dei pianeti?; Chi ha inventato le persone?; Come si è formato il Big Bang?; Come s'è formato il cinghiale?; Da che cosa sono formate le galline?; È nato prima l'uovo o la

gallina?; Esistono gli alieni?; Chi ha inventato il cielo?; Com'è nata l'idea della scuola?; Come è nata la casa?; Perché esiste la vita animale e umana?; Perché hanno inventato il mare?; Perché esiste la natura?; Chi ha inventato l'inchiostro? Dopo l'Euro cosa ci sarà? Cosa c'è dopo la morte?; Cosa c'è dopo la morte?; Come mai si muore?; Come si sono formate le api?; Dopo che siamo morti e siamo già in cielo, che cosa succederà giù in Terra?; Chi ha inventato il dentifricio?; In futuro esisteranno le macchine volanti?; Chi ha inventato la Terra?; Chi ha inventato la penna?; Cosa succede quando moriamo?; Perché esistono i colori?; Chi è che ha inventato l'elettricità?; Perché è nato il computer?; Ma come è nata la Terra? Big Bang? Gesù?; Come mai noi si piange?; Come le persone hanno inventato le sillabe?; Chi ha inventato gli aerei?; Chi ha inventato le macchine?; Chi ha inventato l'aspirapolvere?; Perché sono nato?; Come è nato il legno?; Come è nata la stoffa?; Ma la Terra con l'inquinamento può scomparire?; Come sono stati inventati i vetri?; Come sono stati inventati gli elastici?; Come è stata inventata la carta?; Perché il cielo è azzurro?; Perché si muore?; Come si è formato il cielo?; Dopo che sei morto finisci in un altro mondo?; Come è nata l'idea del teatro?; È possibile o no fare un salto di un metro?; Chi ha inventato la morte?; Ma dopo la morte dove si va?; Chi ha inventato l'inchiostro?; Come ha fatto l'uomo a dare un nome ad ogni oggetto?; Chi ha inventato lo studio?; Come ha fatto l'uomo a distinguere ogni oggetto?

## Esercizio 04 | Quando ci facciamo certe domande?



**Quarto esercizio.** Tra le domande dei bambini ce ne sono chiaramente alcune che continuano ad accompagnarci da adulti. Ma è importante *chiedersi: quando ce le facciamo* quelle *domande* cariche di meraviglia, che ci spingono oltre il contorno del già detto e del già pensato? Quando e perché affiorano – se è possibile dirlo – le domande che ci portano al limite di ciò che per noi è *pensabile* e *concepibile*? E ancora: quale spazio ha nella nostra vita e nel tempo dell'apprendimento l'**esperienza di quel "limite"**?

Se le domande più sfidanti nascono dalla **meraviglia** – dal momento che ciò che ci meraviglia irrompe nello scenario delle credenze e delle aspettative abituali, non problematizzate – è importante chiedersi e **indagare con i bambini quali sono le principali esperienze di meraviglia che abbiamo vissuto**. I bambini riescono a testimoniare bene, indicando eventi e situazioni che richiamano le domande elencate in precedenza: «*Quando hai provato un'esperienza di meraviglia particolarmente intensa? Vedendo l'arcobaleno... visitando il Colosseo... ascoltando il racconto fatto da un genitore di quando ho imparato a camminare... vedendo il fratellino piccolo iniziare a parlare... accorgendosi di avere imparato ad andare in bici... vedendo le uova fatte dai pappagallini... e così via...*».

**Torniamo alle domande precedenti. Quando affiorano le domande più "cariche di meraviglia"? Il che significa: quando ci si accorge che gli occhiali che indossiamo abitualmente *non ci bastano*?**

- *Quando sono solo*
- *Quando non so cosa fare*
- *Quando è notte*
- *Non ci penso sempre, ma se sto attento queste domande che mi sono fatto da quando sono piccolo sono in circolo...*
- *Preferisco non pensarci, cerco di non pensarci, perché mi terrorizzano...*
- *Quando mi faccio le verifiche, non le verifiche della maestra a scuola, ma quando sono a casa e mi faccio da solo le verifiche...*
- *A me diciamo mi vengono spesso, ogni 5 minuti*

- Raramente: quando faccio qualcosa di nuovo e ne voglio fare un'altra
- A me quando la mia mamma mi litiga e quando sono dal mio babbo
- A me invece ogni giorno... quando faccio la lezione... e a volte quando vado in terrazza
- A me, se nessuno me lo ricorda, mai...
- Io quando sono a scuola e magari guardo la finestra...
- Quando mi fisso su una cosa, per esempio sul quaderno...
- La sera prima di andare a letto
- O sennò quando si va a giro e ci si fissa su una cosa e all'improvviso appare questa idea...

Testimonia un bambino che, quando si presentano, queste domande le abbandoniamo perché sono molto difficili.

**Ma dove si può andare per tentare di cercare risposte?** «Ho cercato dei libri ma non ho trovato; cerco di scoprire da solo ma non riesco mai, perché sono quasi impossibili; si può chiedere a mamma e papà, che fanno più cose di noi; chiedendo agli scienziati; chiedendo agli studiosi di quella categoria; chiedendo a una persona molto anziana; la maestra ci può dire alcune cose; alcune risposte si trovano sui libri...; se avessero inventato una navetta, dove te potresti vedere chi ha inventato l'elettricità... potresti dare delle risposte [cioè, ci vorrebbe una NAVETTA entrando nella quale si rivedono e si scoprono le cose, trovando le risposte alle proprie domande]».

Colpisce l'immagine di una bambina, che si fa quelle domande impegnative... «Io quando sono a scuola e magari guardo la finestra...».

Questa immagine invita ad interrogarsi su come dovrebbe essere **una scuola capace di accogliere e di dare voce alle domande che affiorano guardando la finestra, accompagnando nello spazio di scoperta possibile tra la propensione alla curiosità e alla ricerca che i bambini hanno, le domande difficili che per loro sono importanti in un dato momento e ciò che si sta facendo e si deve fare in aula.**

Una scuola attenta a questi nessi sarebbe *incentrata sull'apprendimento e sulla posizione in cui si trova chi apprende*, più che *sull'insegnamento e sulla posizione in cui si trova chi insegna*. O, meglio, permetterebbe un migliore e più efficace "allineamento" tra le due posizioni, nell'inevitabile asimmetria della loro relazione.

## Esercizio 05 | La cura che imprigiona



**Quinto esercizio.** Ecco una serie di domande per noi cruciali, che nascono dall'esplorazione della ricchezza che la documentazione precedente in parte riassume: ci prendiamo abbastanza cura (a casa, a scuola, altrove...) delle domande dei bambini e delle loro *possibilità di fare, di scoprire, di ricercare*? Cosa facciamo per *aumentare le loro possibilità*? Quanto di ciò che facciamo e di cui li circondiamo *riduce* le loro possibilità, anziché accompagnarli ad esplorarne un numero maggiore?

Quello che emerge è il problema dell'**ambiguità della cura, di ogni atteggiamento di cura**. Invitiamo a riflettere sul tema con i bambini, affrontando il problema dei muri visibili e invisibili che ognuno di noi, apprendendo, incontra... conversando su come si manifestano tali muri e su come potremmo fare a superarli, con e senza l'aiuto degli altri.

Il nostro lavoro teatrale invita a riflettere su questi argomenti, tentando di richiamare alla coscienza, teatralmente, il fatto che **fin da quando nasciamo gli oggetti e i discorsi che ci circondano danno forma a ciò che ci abitueremo a fare e a credere**.

Ciò è inevitabile, ma c'è modo e modo per farlo. Ci sono vincoli e modalità di "cura" che aumentano le possibilità e altri che le riducono. C'è una cura che libera e una cura che opprime, com'è evidente nell'esempio del **girello per bambini**, ispirato a **Immanuel Kant** (*Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo*), che riguarda l'autonomia. Immaginiamo un bambino che ha bisogno del girello per bambini, per poter camminare. Il girello aiuta a camminare su due gambe *chi non sa ancora camminare da solo su due gambe*. **Ma come si impara a camminare da soli?** Nel momento in cui promette l'autonomia, il girello mantiene in una condizione di "dipendenza".

C'è un momento in cui il bambino, lasciato da solo, cade subito o dopo pochi passi: potrebbe farsi male... Ma può imparare senza correre il rischio? Il girello è un "supporto" ma anche un "muro" da superare, da cui liberarsi... Notiamo che il bambino ha un sostegno/protezione visibile attorno a sé (girello), che lo aiuta a fare le prime esperienze di movimento. Però, *stando lì dentro* non impara propriamente a camminare. Occorre che qualcuno lo faccia uscire, per un apprendimento effettivo: ad esempio un genitore, tenendolo per mano. Il *girello da solo* non insegnerebbe a camminare. Quello che si fa dentro il girello non è un *vero camminare*.

C'è come una sorta di *muro invisibile* che può essere superato **imparando**. Una bambina dirà che se lo immagina come il **muro del futuro**: perché a separare le due condizioni del bambino (che non sa e che sa camminare) è il *tempo*. Superare il *muro invisibile* significa muoversi in qualche modo attraverso il futuro.

I bambini notano che alcune cose si possono fare/imparare *da soli* e altre *facendosi aiutare*. Torna spesso l'idea che **si debba fare «piano piano»**. Alcuni dicono che «devi crederci». Può essere utile **guardare gli altri, imitare**. Altri esempi: imparare a pattinare,

a andare in bicicletta senza rotelle, a fare le capriole, a usare il monopattino. Ma anche: imparare la *tabellina del 6 e del 7*.

A questo proposito, un bambino dice che è la *paura* di trovarsi in classe senza saperla che l'ha spinto a impararla. Altre volte la *paura* non spinge "fuori", ma trattiene dentro il muro invisibile. Bambine e bambini individuano alcune **strategie per scavalcare o superare i muri invisibili**: «andare un po' piano»; «crederci che ci si può fare»; «andare piano piano, perché così superi il muro (ma andare anche un po' più veloce delle volte)»; «imparare»; «essere coraggiosi (che non bisogna arrendersi)»; [ricordarsi che] «a volte i muri tornano, dopo un po' di tempo, perché alcune cose si scordano»; [perciò] «fare sempre allenamento, provarci (e riprovarci, fai allenamento)»; «quando andavo a pianoforte non ci riuscivo a farlo bene... poi piano piano sono riuscita a imparare una canzone»; «provandoci ancora ancora... [quando facevo pianoforte sbagliavo e un giorno, quando sbagliavo, ho imparato sbagliando, ma anche ricordandomelo...]»; «non avere paura», «andare piano piano che ci si fa [a volte anche con la paura ci si fa a superare le cose che per noi sono difficili]»; «avere un aiuto [può essere un genitore, un cugino, una nonna... / aiuto perché vuole aiutare]»; «un modo buono per aiutarlo è di spingerlo e quando lui dice di lasciarlo lo lascio per vedere e lo spingo io»; «[esempio della bicicletta senza rotelle]: quando il bambino è sicuro di pedalare abbastanza io lo lascio; se invece io lo lascio appena inizia, lui perde l'equilibrio, perché lui non sa cosa fare...» [nota: questo esempio illustra bene cosa può voler dire **sentire con altri, cioè aiutare qualcuno a fare cose più grandi di lui, "sentendo con lui"**: chi aiuta il bambino a imparare ad andare in bici senza rotelle, deve *sentire con lui*, tenerlo quel che basta per non farlo cadere finché non sente che può essere sicuro; così, il bambino ha bisogno di sentire un sostegno, finché non si accorgerà più di avere il sostegno o di non averlo: c'è il tema dello *scaffolding* come ponteggio che accompagna in una zona di sviluppo prossimale, in cui lentamente chi sostiene poi "svanisce"]; «non arrendersi»; «guardare le maestre, gli altri..., aiutarsi»; «non arrendersi finché non ci si riesce»; «Certe volte si può aiutare anche senza aiutare, perché tipo se uno ti chiede "mi aiuti?", certe volte è bene dire di no: ad esempio non mi riusciva a mettermi le scarpe da sola, la mamma mi diceva sempre sì... Poi una volta mi ha detto di no: "Se te le metto sempre anche io, non impari..."». Perciò **a volte, non aiutare è aiutare**.

## Esercizio 06 | Ancora la caverna di Platone... perché?



**Sesto esercizio.** Nel celeberrimo mito della caverna di Platone (nel VII libro del dialogo *Repubblica*), che propone intenzionalmente una riflessione sull'educazione (*paideia*), l'apprendimento consiste nell'impegnativo **movimento di salita e di ridiscesa da parte del prigioniero liberato(si) dalla "falsa necessità" delle ombre di una caverna** che per tanto tempo avevano circoscritto il suo mondo mentale e al tempo stesso le sue possibilità di agire. L'immagine del prigioniero continua a parlarci di noi, giacché la sua storia racconta dei vincoli cognitivi ed emotivi all'apprendimento che sono ancora i nostri e che, inesorabilmente, esperiamo nell'attraversamento di mondi e cornici.

Sugeriamo di leggere il mito e di provarne a discutere con i bambini. Per alcuni esempi di conversazioni, cfr. il sito [www.giocodelle100utopie.it](http://www.giocodelle100utopie.it) | cercando "Platone" o "caverna".

Per comodità, riportiamo qui l'inizio del brano in cui Platone introduce, attraverso Socrate, l'analogia della caverna:

«SOCRATE [...] paragona la nostra natura, per ciò che riguarda l'educazione e mancanza di educazione, a un'immagine come questa. Dentro una dimora sotterranea a forma di caverna, con l'entrata aperta alla luce e ampia quanto tutta la larghezza della caverna, pensa di vedere degli uomini che vi stiano dentro fin da fanciulli, incatenati gambe e collo, sì da dover restare fermi e da poter vedere soltanto in avanti, incapaci, a causa della catena, di volgere attorno il capo. Alta e lontana brilli alle loro spalle la luce d'un fuoco e tra il fuoco e i prigionieri corra rialzata una strada. Lungo questa pensa di vedere costruito un muricciolo, come quegli schermi che i burattinai pongono davanti alle persone per mostrare al di sopra di essi i burattini. [...]

Immagina di vedere uomini che portano lungo il muricciolo oggetti di ogni sorta sporgenti dal margine, e statue e altre figure di pietra e di legno, in qualunque modo lavorate; e, come è naturale, alcuni portatori parlano, altri tacciono.

GLAUCONE Strana immagine è la tua, disse, e strani sono quei prigionieri.

SOCRATE Somigliano a noi, risposi; credi che tali persone possano vedere, anzitutto di sé e dei compagni, altro se non le ombre proiettate dal fuoco sulla parete della caverna che sta loro di fronte?

GLAUCONE E come possono, replicò, se sono costretti a tenere immobile il capo per tutta la vita?

SOCRATE [...] Se quei prigionieri potessero conversare tra loro, non credi che penserebbero di chiamare oggetti reali le loro visioni?

GLAUCONE Per forza



SOCRATE E se la prigione avesse pure un'eco dalla parete di fronte? Ogni volta che uno dei passanti facesse sentire la sua voce, credi che la giudicherebbero diversa da quella dell'ombra che passa?

GLAUCONE Io no, per Zeus! Risposte

SOCRATE Per tali persone, insomma, feci io, la verità non può essere altro che le ombre degli oggetti artificiali.

GLAUCONE Per forza, ammise.

SOCRATE Esamina ora, ripresi, come potrebbero sciogliersi dalle catene e guarire dall'incoscienza. Ammetti che capitasse loro naturalmente un caso come questo: che uno fosse sciolto, costretto improvvisamente ad alzarsi, a girare attorno il capo, a camminare e levare lo sguardo alla luce; e che così facendo provasse dolore e il barbaglio lo rendesse incapace di scorgere quegli oggetti di cui prima vedeva le ombre. Che cosa credi che risponderebbe, se gli si dicesse che prima vedeva vacuità prive di senso, ma che ora, essendo più vicino a ciò che è ed essendo rivolto verso oggetti aventi più essere, può vedere meglio? e se, mostrandogli anche ciascuno degli oggetti che passano, gli si domandasse e lo si costringesse a rispondere che cosa è? Non credi che rimarrebbe dubbioso e giudicherebbe più vere le cose che vedeva prima di quelle che gli fossero mostrate adesso? [...]

[Platone, *Repubblica*, Libro VII, 514a-d, trad. it. di F. Sartori, Laterza, Roma-Bari 1997].

Socrate dice che i prigionieri della caverna assomigliano a noi, nel momento in cui (1) abbiamo percezioni e credenze errate sulla natura del mondo e di noi stessi e (2) passiamo il tempo come “anestetizzati” dalle credenze e dai discorsi che circolano, senza renderci conto che ci impediscono di *scoprire di più sul mondo e sulle nostre stesse possibilità*.

Chi è capace di meravigliarsi e di porsi domande – accorgendosi così del fatto che gli “occhiali” che indossa non sono sufficienti e impegnandosi di conseguenza nella ricerca di altre lenti e di altri punti di vista – è come il prigioniero che “si libera” e si incammina nel difficile sentiero che separa ciò che si crede e ciò che ancora non si sa.

## Esercizio 07 | Le tante caverne quotidiane



**Settimo esercizio.** Per comprendere meglio le implicazioni del nostro lavoro teatrale e del mito della caverna di Platone è utile fornire alcuni esempi che facciano riferimento all'esperienza quotidiana dei bambini. Si pensi allora in generale alle **immagini che ingannano, suscitando credenze e aspettative fallaci**: la *pubblicità* ne è piena e, per rendersene conto, basta confrontare l'immagine di un prodotto alimentare riportato su una confezione e il prodotto stesso. Invitiamo per iniziare a lavorare con i bambini sugli *effetti* delle immagini pubblicitarie e su come possiamo "ridurre" tali effetti (non sempre è semplice e i bambini lo fanno bene: la confezione e la promessa pubblicitaria attirano, anche se abbiamo buone ragioni per pensare che in qualche modo ingannino, promettendo "troppo").

Quello della pubblicità è soltanto un esempio tra i più facili da elaborare con i bambini. Il lavoro teatrale *Istruzioni per togliersi gli occhiali* fa però riferimento anche ad altre questioni. *Fin dall'inizio*, ad esempio, c'è un chiaro riferimento all'ossessione della produzione e del consumo di merci. È il tema di cui raccontano ad esempio *La caverna* di José Saramago e *Regno a venire* di James Graham Ballard (J. Saramago, *La caverna* (2000), trad. it., Torino, Einaudi, 2004; J. G. Ballard, *Regno a venire*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2006): il *Centro* del primo racconto e il *Metro-Centre* del secondo rappresentano gli attrattori su cui si piegano, uniformandosi, le aspettative e le condotte di vita di individui senza autonomia, perché incapaci di immaginare e tentare l'accesso a mondi alternativi all'esistente.

C'è poi un'altra questione generale, relativa alle "immagini del mondo" che ci facciamo e alle loro conseguenze sulla nostra prassi. A questo proposito, richiamiamo il saggio *L'opinione pubblica* (1922) di Walter Lippmann, dove l'autore si concentra sulla creazione del consenso mediante le tecniche della propaganda, intesa come «lo sforzo di modificare l'immagine a cui reagiscono gli individui» (trad. it., Roma, Donzelli, 1995, p. 27). Lippmann sottolinea come i comportamenti di un individuo si fondino «non su una conoscenza diretta e certa, ma su immagini che egli si forma o che gli vengono date»: **chi dispone di un atlante che rappresenta il mondo come piatto non si spingerà all'orlo del pianeta, «per paura di cadere giù» (ivi, p. 26)**. Questa immagine si presta a belle conversazioni con i bambini, richiamando tra gli altri il tema delle "rivoluzioni scientifiche". Ad esempio, sostenendo che il cielo poteva mutare anche oltre la luna e che il sistema solare e la Via Lattea erano cose completamente diverse da quello che si pensava, Galileo stava di fatto invitando tutti a girare lo sguardo dalla parete della caverna, cioè dalle immagini ingannevoli del cosmo sedimentate lungo molti secoli, attraverso libri di filosofia, astronomia e teologia ma anche attraverso le valutazioni possibili *a occhio nudo*.

## Esercizio 08 | Cosa significa essere spettatori



**Ottavo esercizio.** Si è spettatori e attori di mondi diversi, a seconda della propria capacità di superare ciò che appare dato e detto una volta per tutte. Sugeriamo di leggere il racconto *Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza*, di Luis Sepúlveda (trad. it. di I. Carmignani, Guanda, Parma 2013), che in vari passaggi evoca in modo riconoscibile il racconto di Platone. È la storia di una lumaca che lascia il Paese del Dente di Leone, in cui è nata e cresciuta in una colonia di lumache abituate e a proprio agio nella loro vita silenziosa e sempre uguale: curiosa e ribelle, la lumaca sente il bisogno di uscire da quella cornice per trovare risposte ad alcune domande che la riguardano. Solo uscendo dal contorno in cui già si trova la lumaca, in effetti, può arrivare ad afferrare meglio il senso della propria condizione: inevitabilmente, come in ogni percorso di ricerca e di autonomia, affrontando la disapprovazione, la paura e la fatica di chi si trova a scoprire cose nuove, ma al tempo stesso facendo incontri inattesi e importanti, fino a poter coinvolgere anche altri in un'avventura di libertà.

“Togliersi gli occhiali” è un'immagine metaforica per richiamare il compito difficile e paradossale che ogni apprendimento comporta: ridisegnare il proprio contorno, sporgersi dal luogo in cui si è per raggiungerne un altro, cambiando punto di vista, confrontando alternative, *dandosi* più possibilità di pensare e di agire di quelle di cui si dispone *senza ricerca e senza apprendimento*.

“Togliersi gli occhiali” richiama anche **l'esercizio di quello che Robert Musil proponeva di chiamare «senso della possibilità»**, cioè «la capacità di pensare tutto quello che potrebbe egualmente essere, e di non dar maggiore importanza a quello che è, che a quello che non è» (R. Musil, *L'uomo senza qualità*, ed. it. a cura di A. Frisé, Einaudi, Torino 1996, vol. I, p. 13). **Italo Calvino avrebbe fatto riferimento al «pensare per immagini»**, che si ha quando pensiero e immaginazione vengono attraversati come «repertorio del potenziale, dell'ipotetico, di ciò che non è né è stato né forse sarà, ma che avrebbe potuto essere» (I. Calvino, *Lezioni americane*, Garzanti, Milano 1989<sup>7</sup>, pp. 91-92). Calvino aggiungeva che «attingere a questo golfo della molteplicità potenziale» è «indispensabile per ogni forma di conoscenza» (ibidem): è questo che anche noi crediamo, pensando al teatro, alla filosofia, all'arte e alla scienza come a “navicelle” che permettono di avventurarsi con un buon equipaggiamento in quel *golfo del potenziale* che **augmenta le possibilità di dire, di concepire e di fare di chi lo attraversa**.

